

Esame alla **Statale** di Milano

A Medicina si studia umanità per curare meglio chi sta male

Gabriella Pravettoni, psicologa, titolare della cattedra: «Lezioni in corsia su come aiutare i malati o come gestire ansia (e interferenze) dei parenti»

■■■ CLAUDIA CASIRAGHI

■ ■ ■ Progetti antichi, nuove destinazioni. La necessità di coniugare esigenze umane ed esigenze mediche è manifesta da anni. Da anni, tra le corsie di ospedale, si rincorre l'obiettivo di approcciare il malato come persona prima che come paziente. Da anni si tenta di arginare quello che chi è seduto sul lettino spesso percepisce come distacco. Un compito difficile, in un sistema che spesso impone scelte organizzative contrarie a questo spirito. Da Milano, proprio in questi giorni, nasce la proposta di un nuovo progetto che potrebbe dare un contributo ulteriore a questa ineludibile necessità formativa ed educativa. Sui banchi delle aule della **Statale** di Milano si insegnerà ai medici del domani l'importanza di instaurare con il malato un rapporto fatto di reciproco rispetto e reciproca attenzione, cosicché le decisioni possano essere prese insieme, non più accettate con acritica rassegnazione.

«In questi giorni, vi è stato un fraintendimento», spiega la professoressa Gabriella Pravettoni, docente di psicologia alla **Statale** di Milano e promotrice del progetto, «Non esiste nessuna Facoltà di Umanità. Esiste un corso di laurea in Medi-

cina e una specializzazione, quella in Oncologia in cui, dal prossimo 2 novembre, rivoluzioneremo un insegnamento già previsto». Psicologia, materia già presente in entrambi i corsi di studio, si emanciperà dal nozionismo proprio della tradizione e, con uno slancio inedito, si avvicinerà al paziente, dimenticando - nei limiti del possibile - di concentrare il proprio sguardo sul professionista che con lui interagisce.

«Quel che faremo», continua la professoressa Pravettoni, «sarà partire dall'osservazione dei colloqui fatti da medici e da oncologi per arrivare poi alla compilazione di griglie in cui si possano riconoscere e codificare esigenze, bisogni, credenze, valori, aspetti di personalità del paziente». Entità altrimenti astratta, creata ad hoc sulla sola base della sofferenza provata. «Insegnando Medical Decision Making al King's College di Londra, dove sono visitor professor del Cancer Center, mi sono resa conto della necessità di saper inquadrare il paziente riconoscendo in pochissimo tempo variabili individuali e valoriali che aiutino la persona a comprendere e il professionista a porsi nel modo migliore con il malato», continua ancora la professoressa Pravettoni, certa che, nell'immenso retaggio dei banchi di

scuola, debba trovare posto anche quell'umanità altra, diversa da ciò che l'uomo è abituato a considerare come parte della propria Natura.

«L'umanità di cui tanto si è parlato nei giorni scorsi non ha niente a che vedere con la dimensione privata dei futuri medici», chiarisce la Pravettoni così da fugare ogni dubbio. «Quel che ci siamo riproposti di fare è insegnar loro, professionisti del domani, ad aiutare ogni persona a compiere la scelta migliore nel rispetto della propria storia e a interagire con l'individualità che si cela dietro l'etichetta di malato». Un'individualità soggetta a un numero imprecisato di variabili: l'etnia, la religione, l'età, la forma mentis, la angosce, le nevrosi e le depressioni. Più semplicemente la cultura che, nel 2015, ancora indirizza i comportamenti umani, spingendo alcuni a rifiutare le trasfusioni di sangue. Gli elementi che, nella teoria come nella pratica, possono influenzare (e influenzano) la condotta di un paziente sono dunque pressoché infiniti. Perché allora continuare a indossare il paraocchi, rifiutando il progresso e il rispetto della singola persona?

«Si imparerà sperimentando, non in aula ma in reparto, dove il focus sarà spostato dal collega medico al paziente»,

prosegue la docente, «Qualcuno ci ha rimproverati. "Non si insegna ad essere sensibili", ci è stato detto. Ed in parte è vero, ma noi docenti dobbiamo fare di tutto per sensibilizzare i nostri studenti, aiutarli a essere migliori». Gli strumenti, tra i corridoi degli atenei milanesi e, più in genere, italiani, non mancano. Copiosi, aiutano tirocinanti, allievi, aspiranti professionisti ad assumere, insieme all'onere insito nel giuramento di Ippocrate, il ruolo di guida. Le esercitazioni, infatti, cui aderiranno gli studenti dei corsi sopraccitati insegneranno

loro come accompagnare il paziente verso la decisione migliore.

«È importante sapere come contenere anche l'ansia dei parenti, come approcciare le loro eventuali interferenze, come contenere le influenze esterne e aiutarli a condividere un determinato piano terapeutico», spiega ancora la Pravettoni. «Ribadisco, non stiamo trasformando dei disumani in umani, ma favorendo buone decisioni, etiche e responsabili, che coinvolgano il paziente sempre di più, che permettano di leggere le storie individuali con maggiore sensibilità. Abbiamo medici bravissimi, ma continuare a operare per fornire strumenti migliori. Strumenti che stiano dalla parte del paziente».

**CHI È****Gabriella Pravettoni****PSICOLOGA**

Gabriella Pravettoni è professore Ordinario di Psicologia, coordina il Corso di Laurea Magistrale Interfacoltà in Scienze Cognitive e Processi decisionali. È Direttore del Centro Interdipartimentale di ricerca e intervento sui processi decisionali IRIDE. Si occupa di Processi Decisionali, Medical Decision Making e prevenzione dell'Errore Umano.

IL DIPARTIMENTO

La Statale di Milano ha inaugurato da pochi giorni il dipartimento di Oncologia ed Emato-oncologia (DIPO), che aggrega in un'unica grande struttura monotematica e multidisciplinare i ricercatori e i docenti di 5 poli universitari oncologici milanesi: Ospedale San Paolo, Ospedale Niguarda, Policlinico, Istituto Nazionale dei Tumori, Istituto Europeo di Oncologia.

IL PAZIENTE

All'interno della specializzazione oncologica, verrà rivoluzionata la cattedra di psicologia, che punterà soprattutto sulla figura del paziente. «Non stiamo trasformando dei disumani in umani», chiarisce la Pravettoni, «ma favorendo buone decisioni, etiche e responsabili, che coinvolgano il paziente sempre di più, che permettano di leggere le storie individuali con maggiore sensibilità. Abbiamo medici bravissimi, ma continuare a operare per fornire strumenti migliori. Strumenti che stiano dalla parte del paziente».

RECIPROCIÀ

Sui banchi delle aule della Statale di Milano si insegnerà ai medici del domani l'importanza di instaurare con il malato un rapporto fatto di reciproco rispetto e reciproca attenzione, cosicché le decisioni possano essere prese insieme, non più accettate con acritica rassegnazione.

